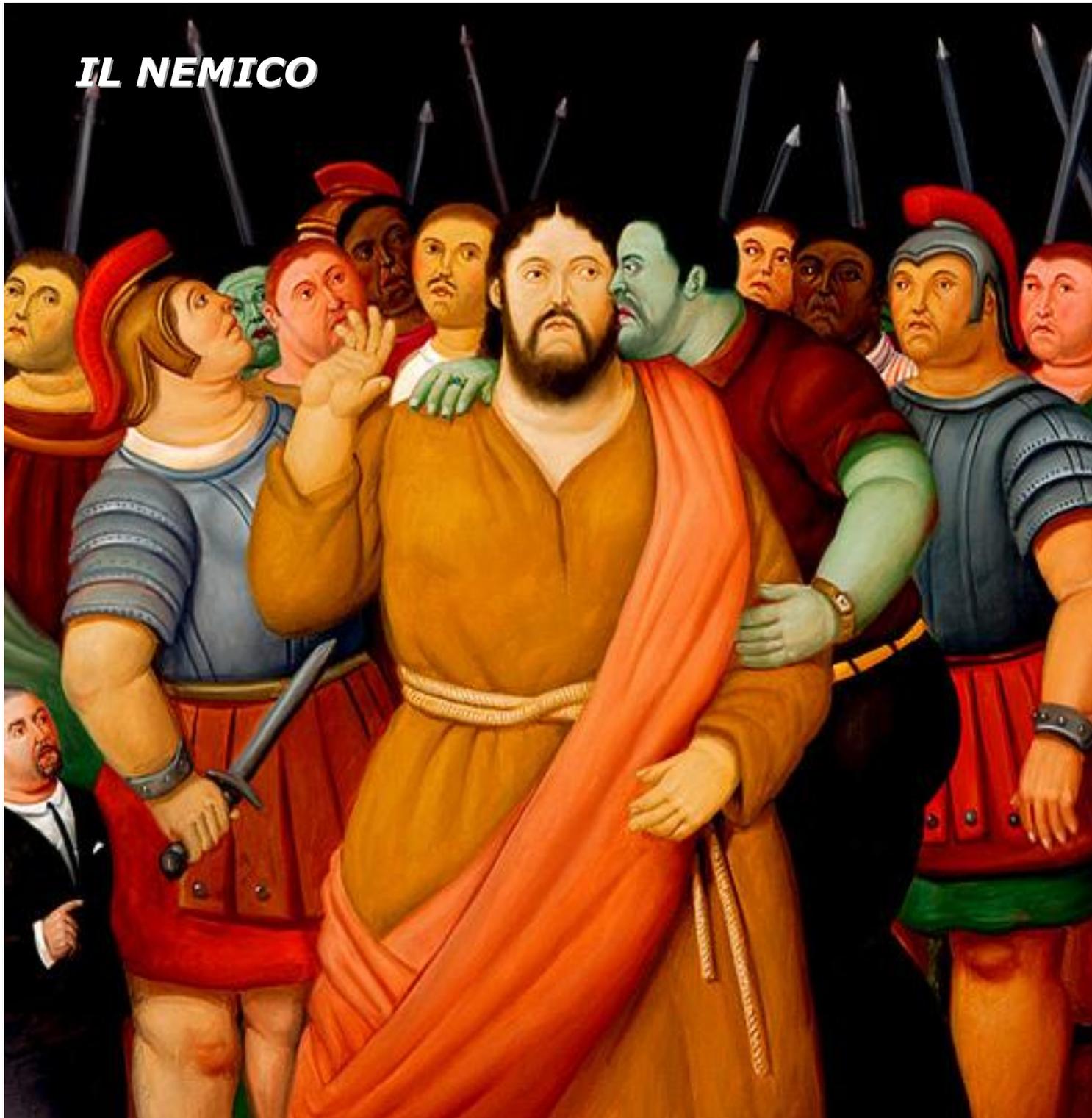


**IL NEMICO**



*Il bacio di Giuda – Botero – 2010*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Aprile 2015

N°4



**Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35**

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

---

### **SS. Messe**

Festive: ore 10,00 - 11,30 - 18,00 -- Prefestiva: ore 18,00

Feriali: ore 9,00 - 18,00

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Mattina: dalle 10,00 alle 11,30 - Sera: dalle 18,00 alle 19,00

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9,30 alle 11,00, (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

Assistenza per problemi di pensionamento (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì: dalle 15,00 alle 18,00

### **Punto Ascolto Lavoro**

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro (tel. 02 474935 int.16)

Mercoledì: dalle 18,00 alle 19,00

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int.20)

Segreteria / accoglienza: dalle 15,00 alle 17,00

### **Biblioteca**

Mercoledì: dalle 16,00 alle 18,00 (Centro Pirotta)

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

*Anno XXXIX - Aprile 2015 - N°4*

## **TEMA DEL MESE : IL NEMICO**

Il prossimo come nemico	4
Porgere l'altra guancia. Sempre?	8
Il combattimento della vita	10
Chi ha bisogno di un nemico?	12
Nemico reale e nemico occulto	15
La resa dei conti con noi stessi	16
Salta che ti prendo	18
Il nemico in politica	20
Amare il nemico	22

## **VITA PARROCCHIALE**

La Scatola dei Pensieri	25
Riqualificazione edifici parrocchiali	30
Catechesi 2015	32
Festa delle genti	33
Il catechismo	34
Alle radici della nostra fede	36
San Vito nel Mondo – è il Risorto!	38
San Vito nel Mondo – un mondo di schiavi	40
Notizie Jonathan	42
L'ECO del Giambellino on-line	43
Santo del mese – S.Francesco di Paola	44
Notizie ACLI	46
Battesimi, matrimoni e funerali	50

SOMMARIO

# IL PROSSIMO COME NEMICO

Mt 5,43-48

Le due facce del comando che rapporto hanno? Intendo dire che il comando “Amerai il prossimo tuo come te stesso” e “amate i vostri nemici” sono due lati del medesimo comando. A prima vista invece sembrano distanti ed estranei, come il Levitico citato da Matteo lascia intuire: “amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico”. Perché un conto è il prossimo e un conto è il nemico. Che potremmo anche spiegare così: è già difficile amare il prossimo (e per questo serve che ci sia un comando) ma il nemico... È impossibile amarlo, è un fatto inevitabile e permesso odiarlo, forse addirittura necessario. E se non fosse proprio solo così?

Proviamo a scavare sul lato che sembra più semplice: amare il prossimo (come se stessi). Chi è il prossimo? Non a caso in questa linea va Gesù nel Vangelo di Luca sorprendendo poi con la parabola del buon samaritano. Sembrerebbe che il prossimo sia colui che appartiene alla stessa orbita relazionale: il vicino, il fratello, l'amico, il partner, il familiare, il coinquilino... E già amare chi è vicino sembra una cosa che chiede una grande forza, tanto che verrebbe da dire: basta e avanza!

Il nemico invece sembra essere l'estraneo, il lontano e distante, quello che temiamo istintivamente perché intuiamo in lui un possibile pericolo. Per questo ne restiamo a



*Il buon samaritano – Vincent Van Gogh - 1890*

debita distanza, per difenderci da eventuali aggressioni, da pericoli potenziali. Odiare il nemico sembra assecondare semplicemente l'istinto difensivo che intuisce il possibile innescarsi di una violenza distruttrice (almeno potenzialmente). Odiare il nemico è un modo di difendere se stessi e la propria cerchia, il prossimo che

amiamo. Se cedo ad un buonismo (oggi si dice così) e lascio che il nemico entri in casa poi posso trovarmi in situazioni ingestibili e che innescano conflittualità pericolose per me e per gli altri. Se ami il tuo prossimo, lo difendi dai nemici possibili: l'odio non è che una forma di difesa legittima e anzi auspicabile in certi casi.

C'è del vero. Ma allora Gesù ci chiede qualcosa d'innaturale e d'impossibile se non ingiusto? Forse non è tutto così. Chiediamoci: si può amare in verità il prossimo senza amare il nemico? Amare il nemico non è la condizione per amare il prossimo?

Intendo dire: forse comprendiamo cosa significa veramente amare il prossimo quando il prossimo ci appare come un nemico. Infatti, l'amore per il prossimo sembra cosa naturale e semplice ma non è sempre così. Inoltre quell'"come se stessi" come lo si deve intendere? Qui la retorica è subito pronta a dire che *prima* occorre amare se stessi per *poi* amare il prossimo. Falso! Gesù non intendeva certo alimentare una concentrazione eccessiva su di sé! Non è che dobbiamo tutti andare a dei corsi pseudo psicologici per volerci più bene, per amare un po' di più se stessi! Si tratta di dedicare le energie migliori – quelle che dedicheresti a te stesso – all'altro! L'amare il prossimo come se stesso, sempre e oggi in particolare, è esposto ad una pericolosa deriva narcisistica: amo l'altro perché nell'altro amo semplicemente me stesso! Ma se nell'altro amo me stesso in realtà non sto affatto amando l'altro ma semplicemente "mi amo" e non è che sia proprio una cosa di cui essere entusiasti: questa *filautia* (amore di sé) ci sta uccidendo tutti!

Quando allora amo veramente l'altro? Non forse proprio quando mi appare come un nemico? Quando lo lascio esistere nella sua diversità perturbante, nel suo non essere come vorremmo e come immaginiamo che sia? Quando l'altro ci si presenta ben diverso dai nostri desideri e dalle nostre immagini proiettive; quando appare come un corpo estraneo, sconosciuto e per questo perturbante, inquietante. Proprio in quel momento, il prossimo come nemico (nella sua alterità perturbante), come possibile pericolo, chiede di essere amato, invoca una responsabilità, apre la possibilità di una relazione autentica perché libera e non inglobante nell'imperioso dominio dell'ego. Solo quando amiamo l'altro come nemico possiamo anche amare il prossimo veramente. Il prossimo (proprio il vicino, quello che è più legato a me, il mio compagno, la mia compagna, i miei figli, i miei genitori... questi possono rivelarsi come i nemici più insidiosi, coloro che possono ferirmi come nessun altro, perché mi conoscono nell'intimo) a cui non sottrarsi è esattamente il prossimo che appare come potenziale nemico, e che pure chiede di essere amato come me stesso.



*Gesù schiaffeggiato – Duccio di Buoninsegna – 1300*

Infine: come amare il nemico? Anzitutto occorre lasciarlo esistere. Accettare che l'altro appaia nel suo carattere perturbante, che il più vicino possa apparire come il più pericoloso. Ossia non ricondurre l'altro all'idea stereotipata che mi sono fatto di lui. È così facile etichettare il nemico per poterlo meglio odiare!

Pregate per quelli che vi perseguitano. La preghiera pone l'altro – anche e proprio quando ci è nemico – nell'orizzonte più grande del Padre. L'altro (nemico) è un fratello: non perché ce lo siamo scelti o lo sentiamo vicino ma perché il Padre mio è anche Padre suo (mi impedisce di requisire il Padre come "mio" solo "mio": non a caso nella preghiera Gesù ci insegna a chiamarlo "nostro", non semplicemente "mio"). Questo mi restituisce e mi costringe a riconoscere una vicinanza a dispetto di tutto quello che mi porterebbe a sentire l'altro come lontano, nemico.

Infine amare i nemici è dare la vita. Questo è lo stile di Gesù che muore per gli amici e per i nemici (e in quel momento anche gli amici si erano mostrati a lui nemici!) si consegna nelle mani degli amici e dei nemici. Questo atto di consegna non è un gesto di debolezza ma è in realtà un atto di forza che avvicina l'altro oltre ogni apparenza e ogni violenza.

Se vivo un atto di libera consegna, l'altro (il nemico) può anche odiarmi, può voler prevaricare ma non può impedire questo atto di libera dedizione.

Se lo odiassi sarei come lui, cederei ad un imbarbarimento disumano; se lo amo – anche e proprio quando mi appare nemico – fino a consegnarmi, in questo modo sono libero dall'odio, umanizzo una relazione che tenderebbe a regredire ad uno stadio pre-umano, istintuale, violento.

In tutto questo percorso verso l'altro come nemico possiamo riconoscere un principio di *trascendimento*, un “di più” un *magis* (direbbe S. Ignazio) al quale siamo chiamati. Infatti siamo uomini se non ci lasciamo guidare solamente dagli istinti, da ciò che è più facile, dall'immediatezza del sentire.

Umanizzare la vita chiede di compiere continui trascendimenti: siamo fatti per qualcosa di più.

Così ci parla dell'uomo la pagina del Siracide (17, 1-4. 6-11b. 12-14). Egli è questo miscuglio di finitezza e trascendenza. Da una parte ha i giorni finiti, deve fare i conti con i propri limiti. Dall'altra Dio “li rivestì di una forza pari alla sua”: siamo chiamati ad una divinizzazione, ad essere capaci di amare come Dio. Al di sotto di questo la vita è esposta ad una disumanizzazione. Siate perfetti come il Padre “vostro”!

*P.S.:*

*"Amami quando me lo merito meno, perché sarà quando ne ho più bisogno"*  
(Catullo).

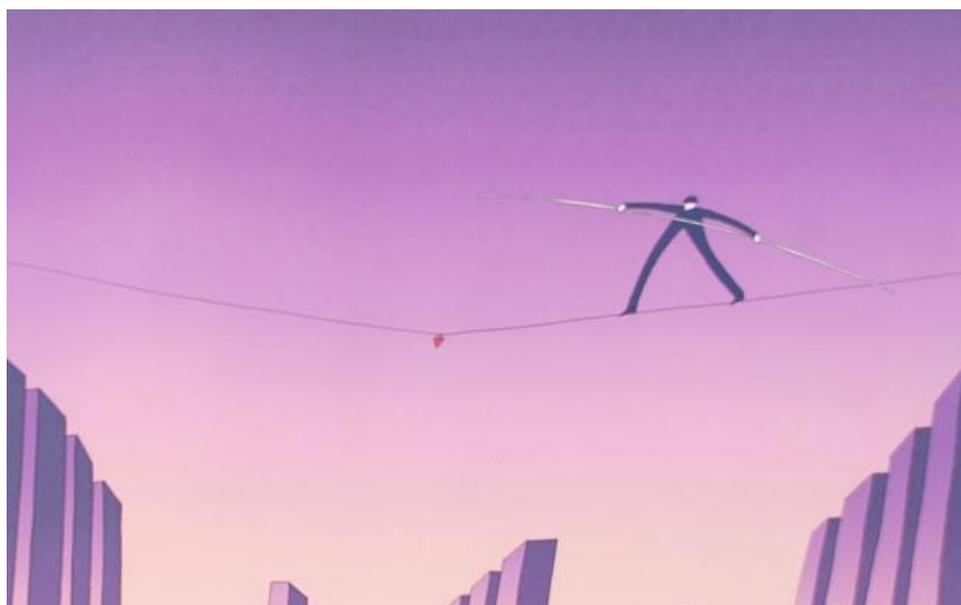
*Come ricordato nel Talmud, la parola ער, tradotta come "prossimo" (e cioè il compagno, l'amico o, più genericamente e meno affettivamente, il vicino) significa anche, paradossalmente, "cattivo, malvagio". Allora amare l'uno e l'altro, l'uno nell'altro.*

*don Antonio*

# PORGERE L'ALTRA GUANCIA. SEMPRE?

Un brano tra i più noti, tratto dal Vangelo di Matteo, dice così: *“Sapete che nella Bibbia è stato detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico: non vendicatevi contro chi vi fa del male. Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu presentagli anche l'altra. Se uno vuol farti un processo per prenderti la camicia, tu lascigli anche il mantello. Sapete che è stato detto: Ama i tuoi amici e odia i tuoi nemici. Ma io vi dico: Amate anche i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”*.

Cito questo brano perché ha scatenato forti polemiche una recente frase del Papa che, per molti, sembra essere una palese contraddizione rispetto a questo insegnamento evangelico.



*L'equilibrista – Jean Michel Folon*

Ho riletto più volte le parole del Papa che hanno fatto discutere: *“...se qualcuno dice una parolaccia contro la mia mamma, lo aspetta un pugno! Ma è normale!”* Francamente non mi pare che abbia detto nulla di eccessivo. Non leggo nelle sue parole alcuna giustificazione alla violenza. Leggo invece un invito al rispetto dei sentimenti degli altri. Il "pugno" non è giustificato, ma normale, per meglio dire “naturale”, per la nostra natura di uomini.

Il Papa non stava indicando come deve comportarsi un cristiano di fronte alle offese, ma si riferiva al fatto che l'offesa e il vituperio non sono manifestazioni della libertà di espressione, ma sopraffazione, mancanza di rispetto per l'altro, in sintesi, una vera e propria violenza.

Il Papa, quindi, ci vuole dire che la violenza porta solo altra violenza e che è un fatto naturale aspettarsi violenza se noi, per primi, abbiamo fatto violenza. Non che questo sia giusto. Questo è semplicemente normale, naturale.

Essere liberi, dichiararsi liberi, significa anche rispettare le scelte degli altri, se vogliamo essere rispettati.

Alla luce di ciò, appare pretestuoso e fuori tema accostare a tali concetti l'insegnamento evangelico del "porgi l'altra guancia" e del perdono cristiano. Il cristiano sa bene che per interrompere la spirale della violenza, l'unica soluzione è quella del perdono, che non è una soluzione "naturale", ci possiamo arrivare solo se siamo profondamente convinti che il bene comune vada oltre il nostro stretto interesse personale.

Certo, in tutta sincerità, questo insegnamento evangelico ci appare sempre troppo difficile per le nostre forze, un'utopia applicabile solo da eroi, santi e martiri, e ci domandiamo se possiamo ricavarne insegnamento e modello di vita anche noi, che eroi, santi e martiri certamente non siamo.

L'insegnamento da ricavare mi sembra che, se siamo fatti oggetto di offesa, non dovremmo reagire con pari violenza, il che non porterebbe ad altro risultato che perpetuare il conflitto, ma tentare invece un modo diverso di difenderci. La legittima difesa è infatti tale solo se è mirata a difendersi, cioè a limitare o non subire i danni. Una difesa che travalicasse tali limiti non sarebbe più tale, ma una vendetta.

Tutto questo vale per l'offesa e la violenza diretta verso noi stessi, dove siamo liberi di sopportarne il peso in nome della ricerca della pace, ma come dobbiamo comportarci se ci troviamo di fronte a un'offesa o una violenza, verso una persona più debole o indifesa? Non abbiamo forse il diritto, ma soprattutto il dovere di intervenire, di reagire all'ingiustizia, di non rimanere passivi e indifferenti?

Ricordiamoci che nei vangeli Gesù ha detto anche: "*chi scandalizza uno di questi piccoli, bisognerebbe mettergli una pietra al collo e gettarlo in mare*". E allora? Lo stesso Gesù che aveva detto di porgere l'altra guancia, poi legittima la violenza? No: semplicemente, sia Gesù che il Papa parlano per paradossi e per parabole, e infatti, mi pare che Gesù non abbia mai legato una pietra al collo di qualcuno, e che Papa Francesco non prenda a pugni nessuno.

Per tornare al concetto iniziale, le parole del Vangelo "porgere l'altra guancia", possono sembrare un bel sogno utopistico, e non invece la proposta per un mondo reale. Eppure, ogni volta che le ascolto, se da un lato mi sento inadeguato perché non riesco a viverle mai in pieno (molto spesso non le vivo affatto!), dall'altro lato sento che ho bisogno di queste parole perché mi mettono dentro un senso di speranza.

Ho bisogno di credere che sia possibile un mondo nuovo dove violenza, vendetta, giudizio ed egoismo non ci sono più. Probabilmente nella nostra vita non lo vedremo mai, ma possiamo cominciare a costruirlo, facendo ognuno la nostra piccola parte, un passo per volta.

*Roberto Ficarelli*

# IL COMBATTIMENTO DELLA VITA

Ricordo che, quando ero una bambina, la religione e tutto quello che ne faceva parte aveva un aspetto che mi disturbava moltissimo, anche se non riuscivo bene a capirne il perché.

Avevo l'impressione (sostenuta, peraltro, da certa pessima iconografia cattolica e dal fraseggio melenso e sdolcinato di alcuni dei preti che erano i miei catechisti) che il Cristianesimo fosse qualcosa di timido e molle, senza alcun brio o impeto e che insegnasse ad essere costantemente obbedienti (cioè, come io pensavo, passivi, sottomessi e remissivi) e possibilmente, allo stesso tempo, lieti e sorridenti.

Ci è voluto un po' di tempo perché cominciassi a capire che Maria non era quella statuina bionda simile ad una bambolina vestita di azzurro e fucsia, con occhi inespressivi e orrende aureole di neon, ma una donna di raro coraggio e con la forza di una leonessa.

Ci è voluto molto perché scoprissi che Giovanna D'Arco non era una ragazzina timida e forse un po' cocciuta, ma una giovane donna che, invece di stare in disparte, aveva scelto una strada e ci si era gettata come una folgore.

Ci è voluto parecchio tempo perché finalmente, finiti gli anni del catechismo, cominciassi a leggere davvero che Cristo non era affatto remissivo; ci avvisava, anzi, di essere venuto a portare non la pace ma la spada, ci ammoniva a fare bene i nostri conti prima di seguirlo, perché la sua richiesta non è facile: non vuole che gli dedichiamo un po' del nostro tempo o qualche momento di passeggero entusiasmo: vuole da noi l'eroismo di chi accetta di essere trasformato completamente e di lasciare indietro tutto ciò su cui è abituato a contare in questa vita. Se è vero che Dio ci chiama, la sua ha cominciato a sembrarmi, in tutto e per tutto, una chiamata alle armi; attuata, per di più e con grande onestà, senza alcun tentativo di "indorare la pillola".

Le parole di Gesù non hanno niente di sdolcinato: "chi avrà trovato la sua vita la perderà, ma chi perderà la sua vita per causa mia la troverà".

Sono, piuttosto, i toni di un invito a combattere; la richiesta che ci viene fatta è la stessa che potrebbe essere fatta a un soldato prima della battaglia: quella, cioè di agire unendo un forte desiderio di vita con una sorta di noncuranza nei confronti della morte.

E tuttavia Cristo fu anche, perfettamente, mite e disarmato.

Rimane quindi un problema: come possiamo conciliare la necessità di essere combattenti con la necessità di essere miti? Come possiamo contemporaneamente essere "candidi come colombe e astuti come serpenti" (Mt 10, 16-18)? La soluzione più facile sembrerebbe quella di "mettere insieme" le due cose, accettando la coesistenza degli opposti e assumendo

comportamenti altalenanti, a seconda delle situazioni, in modo da essere un po' colombe e un po' serpenti. E' un po' la stessa cosa che ci capita nella vita: siamo capaci di far pace con il fatto che la nostra esistenza sia un miscuglio di bene e di male e di accettare ciò con pazienza e dignitosa rassegnazione.

Non credo, però, che questo sia ciò che ci viene chiesto: "Poiché sei né caldo e né freddo ti vomiterò dalla mia bocca" (Ap. 3, 15-16).

Non siamo chiamati ad un compromesso, a dare "un colpo al cerchio e uno alla botte" in una sorta di accozzaglia che ci sembri accettabile (e che ci consenta, in fin dei conti, di non prendere posizione). Non possiamo semplicemente mescolare le cose in una specie di cocktail insapore; abbiamo bisogno di un livello più alto di equilibrio e di composizione degli opposti.

Ma anche in questo Cristo ci ha dato le sue indicazioni. E' arrivato come una spada e ha diviso l'uomo dalle sue azioni: il peccatore deve essere perdonato settanta volte sette; il peccato non deve essere perdonato mai. Solo così riusciremo a far convivere in noi la più grande indignazione nei confronti del male con una tenerezza pura ed incondizionata nei confronti dell'uomo in quanto uomo.

All'inizio tutto era buono. Il diavolo è un angelo caduto; l'uomo e il mondo sono un insieme di opposti, perché viviamo l'esito della nostra iniziale caduta: raggiungere un nuovo e più alto equilibrio è la battaglia fondamentale della nostra esistenza: "Non si tratta di un conflitto tra potenze indipendenti, bensì di una guerra civile, di una ribellione: e noi viviamo in una parte dell'universo occupata dal ribelle.

Territorio occupato dal nemico: ecco cos'è questo mondo.

Il Cristianesimo è la storia di come il Re legittimo è sbarcato – sbarcato, potremmo dire, in incognito – e ci chiama tutti a partecipare ad una grande campagna di sabotaggio. Quando andiamo in chiesa, andiamo in realtà ad ascoltare la radio clandestina dei nostri amici: per questo il nemico tenta con tanto impegno di impedire che ci andiamo, facendo leva sulla nostra presunzione, pigrizia e snobismo intellettuale" (C.S. Lewis, "Mere Christianity")



*Giovanna D'Arco – Ingres - 1800*

*Anna Adami*

# CHI HA BISOGNO DI UN NEMICO?

In un suo saggio, “Costruire il nemico” (2008), Umberto Eco compie un ampio percorso storico, da Cicerone, che dipinge a tinte fosche il suo avversario Catilina con i suoi *bunga-bunga* con gli amici, fino ai giorni nostri. Nemico per eccellenza è lo straniero, soprattutto se non ne comprendiamo la lingua e la cultura. Se poi questo “nemico” è presente tra noi, ciò serve per saldare tra loro i diversi localismi, a fonderli tra loro, come rame e zinco si fondono in quella lega (appunto!) che si chiama ottone.

Lo straniero però non basta: di per sé, a meno di migrazioni, se ne sta al di là dei confini. Se questi sono mal disegnati, come nella parte orientale dell’Ucraina, allora ci sono crisi gravi: ma se sono “storici” e ben definiti, come la cresta delle Alpi tra Italia e Francia, c’è stabilità. A proposito dell’Italia, da 70 anni non ha ufficialmente nemici esterni. All’inizio del suo saggio, Umberto Eco racconta di una sua conversazione con un tassista di New York di origine pakistana che gli ha chiesto quali fossero i nemici del nostro Paese e non poteva credere che l’Italia non ne avesse. È triste e preoccupante sapere che ci sono popoli che non concepiscono una nazione che non abbia nemici “naturalisti”.

L’Unione Europea avrà i suoi limiti e le sue pecche – e me ne guardo bene dal discutere sull’euro come moneta comune. Però vale forse la pena di ricordare che giusto cento anni fa era in corso una guerra in cui molti di questi Paesi, ora uniti, si combattevano e che 21 anni dopo la fine della prima è iniziata una seconda guerra, ancor più devastante.

In mancanza di nemici esterni, si prendono a bersaglio coloro che per qualsiasi motivo appaiono “diversi”: il dittatore di turno coalizza la popolazione contro una o più di queste minoranze, attribuendo a loro collettivamente qualche grave colpa sociale. In questo modo “noi” possiamo sentirci più uniti, magari anche superiori a “loro”, e chi detiene il potere può approfittarne. Il colore della pelle, il nomadismo, l’orientamento sessuale e la religione (soprattutto se questa si identifica con un popolo) sono i pretesti assunti più spesso, perché il nemico deve suscitare paura e ripugnanza. Gian Antonio Stella ha intitolato un suo volume di oltre trecento pagine *Negri, froci, giudei & co. L’eterna guerra contro l’altro*.

Un’altra forma di razzismo subdolo e che tra noi miete vittime quotidianamente è la misoginia, l’avversione alla donna o almeno la volontà di soggiogarla al potere maschile anche con la violenza. Se l’accusa di stregoneria appartiene al passato, i sequestri, le violenze private più odiose, la tratta a fini di prostituzione e simili reati sono oggi più frequenti che mai: i



*I have a dream!* – Martin Luther King - 1963

casi clamorosi di cui si occupano le cronache sembrano indicativi di una realtà sommersa molto più ampia, che quando viene scoperta pare cogliere di sorpresa anche i vicini di casa.

Qui non mi interessa tanto parlare della “costruzione” del nemico, ma piuttosto della sua “de-costruzione”, di ciò che ognuno di noi può fare per opporsi. Mi aiuta la lettura di un altro libro, *Il Göring Antinazista* (2014) di Graziano Guiotto; il sottotitolo è particolarmente esplicativo: *Al fratello di Hermann devono la vita centinaia di ebrei*.

Il potere ha una fortissima capacità di corruzione, eppure c'è chi, pur potendo goderne i privilegi ai massimi livelli vi rinuncia, anche in opposizione agli affetti familiari. *Il Göring antinazista* mette in evidenza questa situazione sin dal titolo. Da una parte, il celebre Hermann, asso dell'aviazione, erede del mitico Barone Rosso, poi tra le massime cariche del Reichstag fino a diventare uno stretto collaboratore di Hitler col titolo di Feldmaresciallo e infine “Maresciallo del Reich”; dall'altra parte, l'ingiustamente oscuro Albert, il fratello rimasto saldo nella propria fede cattolica. Accanto a lui, una serie di protagonisti di vicende appassionanti, ai limiti del romanzesco, ma tutte rigorosamente vere.



La sua stretta parentela col grande gerarca nazista non mise Albert al riparo dai pericoli: soprattutto negli ultimi anni del regime, corse gravissimi rischi pur di salvare le vittime innocenti delle persecuzioni razziali. Subì anche processi e carcere a motivo del suo cognome, prima di essere prosciolto pienamente dall'accusa di collaborazione con il nazismo.

Albert Göring morì povero (per un ennesimo atto di generosità) nel 1966, all'età di 71 anni. Gli fu risparmiato il

martirio – quello che portò all'onore degli altari Padre Massimiliano Kolbe (giusto per fare il nome più celebre dell'epoca) – ma non per questo la sua virtù fu meno eroica.

Come ancora oggi avviene: ci sono missionari che vivono in zone pericolosissime, soprattutto in Africa. Persone che quotidianamente non sanno se rivedranno vivi il confratello o la consorella che esce dalla Missione per amministrare i Sacramenti, assistere i malati, aiutare i poveri; o che sanno che facilmente potrebbero non rivedere mai più nessuno quando loro stessi lasciano la Missione per svolgere il loro apostolato.

Se si chiede loro perché lo facciano, la risposta è disarmante: “Senza di noi le sofferenze sarebbero molto maggiori, senza testimoni europei le stragi sarebbero più frequenti.” Malgrado ciò, la parola “nemico” nel loro lessico semplicemente non esiste.

*Gianfranco Porcelli*

# NEMICO REALE E NEMICO OCCULTO

Quando ero appena un ragazzo, una frase mi terrorizzava. Un certo Mussolini l'aveva affissa ad ogni angolo di strada: “TACETE, IL NEMICO VI ASCOLTA!” Eravamo in guerra e questo manifesto, ossessivamente riprodotto, instillava nella nostra mente la sensazione di essere circondati da nemici, tanti nemici, indistinguibili da quelli che consideravamo “i nostri”.

Chiunque, secondo quei manifesti, avrebbe potuto tradirci, tradire la nostra Patria.

E' stata la prima volta che ho percepito la differenza fra il nemico reale, quello che conosci e che temi (quando non lo odi) ed il nemico occulto, non identificabile e confondibile con l'amico, il conoscente, ma ben più temibile e pericoloso.

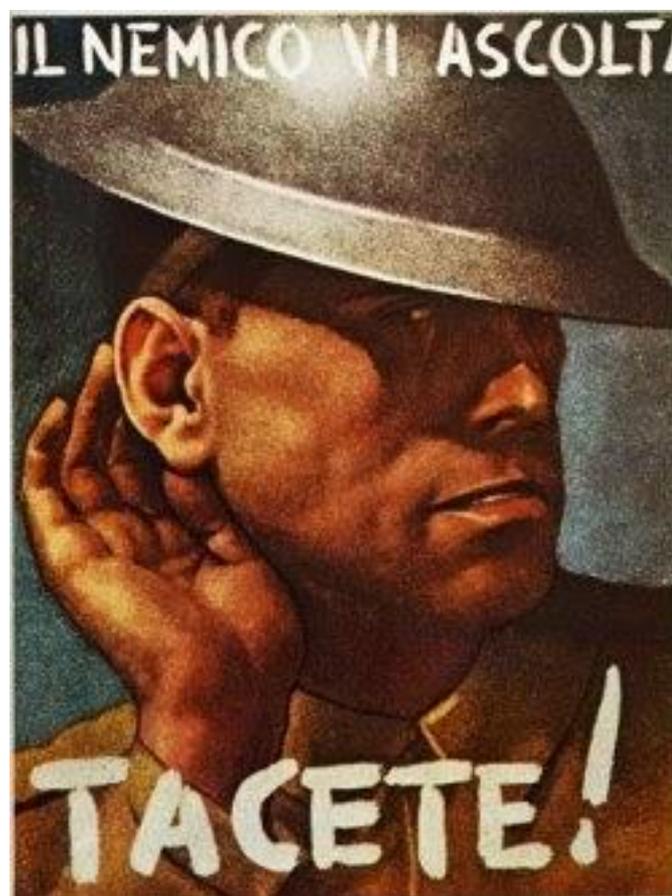
Oggi, che sono leggermente più anziano, il problema è ancora vivo, ma ne sono variati i termini. Non devo più preoccuparmi di svelare segreti ad ipotetici emissari di potenze nemiche. Ma devo guardarmi da altri nemici occulti, che la società o il mio stesso esistere mi hanno posto accanto o, addirittura, nella mente. Smania di benessere, invidie, gelosia, ambizione, presunzione sono i nuovi nemici occulti che agiscono sulla mia mente (ma, credo, non solo sulla mia), cercando di indirizzare

la mia vita verso obiettivi difforni da quelli che la mia fede cristiana ha tracciato nel mio cuore.

E' una battaglia silenziosa ma continua, dalla quale non sempre esco vittorioso. In questa battaglia ho il sostegno del mio credo, ma subisco continuamente gli attacchi dei “miti” che la società in cui vivo ha creato: il successo, la ricchezza, la ricerca del consenso, il potere.

E quando ciò accade, mi rifugio nella preghiera chiedendo al Signore la forza ed il discernimento per resistere alle lusinghe di questi nemici occulti.

E canto, fra me, “*Se la tua grazia mi circonda, quando il nemico assale, non temerò alcun male*”.



*Raffaello Jeran*

# LA RESA DEI CONTI CON NOI STESSI

Può apparire difficile amare il prossimo, ma forse la difficoltà vera è amarlo *come noi stessi*.

Certo, di per sé, amare gli altri, nel senso di loro prima di noi stessi, può non sembrare facile; non lo è doversi fare da parte, mettere altri bisogni davanti ai propri, rinunciare a esprimere quello che pensiamo o sentiamo perché “non è il nostro momento”, non è *come stiamo noi* ciò che conta. Non è facile mandare giù cose che non ci piacciono, trattenerci dal giudicare (anche solo nella nostra testa) atteggiamenti dell’altro che troviamo insopportabili. Non è facile per niente.

Ma cosa significa che dobbiamo amare il prossimo *come noi stessi*? A ben vedere, in effetti, è proprio lì, in quel “come te stesso” che è racchiuso tutto il significato del comando, oltre che la sfida più ardua. Viene da chiedersi, allora, noi come ci amiamo?

Se pensiamo al rapporto che abbiamo con noi stessi, credo che la parola *amore* susciti un certo disagio. Possiamo avere una buona idea di noi, complessivamente. Certe volte ci sopportiamo a stento, in altre occasioni ci piacciamo di più e ci riconosciamo qualche buona qualità, ma addirittura parlare di amore? Come potremmo mai arrivare ad amarci, ben sapendo – come ognuno di noi, la sera, nell’intimo delle proprie quattro mura, inevitabilmente sa – quanta sporcizia si annida negli angoli della nostra anima, quante storture andrebbero raddrizzate, di quante occasioni mancate si compone la nostra vita, quanto spesso lasciamo che la pigrizia abbia la meglio sulla nostra buona volontà, quanto le nostre giornate siano costellate di piccoli torti o ingiustizie inflitti agli altri?

Se amare (se stessi, come gli altri) significasse riuscire ad andare oltre tutto questo, fingere di non vedere tutto ciò che, in noi stessi e negli altri, proprio non ci piace (ed è legittimo che non ci piaccia!) sarebbe un compito impossibile. Anche a voler ammettere che l’amore possa essere ridotto a un mero esercizio di forza di volontà, noi non ne avremmo certamente abbastanza.

È questo, quindi, che Lui ci chiede quando dice che dobbiamo amare il prossimo come noi stessi? Evidentemente no. Io credo che in realtà ci chieda qualcosa di molto più semplice, decisamente più alla nostra portata.

Penso a quelle rare situazioni della vita in cui, per motivi che il più delle volte ci sfuggono, ci sentiamo inaspettatamente leggeri nell’anima e nel corpo, non abbiamo esigenze o bisogni impellenti da soddisfare e riusciamo ad apprezzare davvero, fino in fondo, un bel tramonto tra le montagne o, che so, il profumo di un prato fiorito. Apprezziamo la vita e il mondo, con tutto ciò che esso contiene, indiscriminatamente.



È un sentimento di affetto misto a gratitudine per tutto ciò che esiste, che ci fa venire voglia di sorridere a ogni persona che incontriamo per strada; un sentimento che nasce all'improvviso – e di solito dura poco – quando stiamo bene, che quasi ci scoppia tra le mani e fa nascere in noi, inspiegabilmente, un fortissimo bisogno di ringraziare per non si sa bene cosa. È una sorta di amore per *tutto quanto*.

In quel *tutto quanto* ci sono anche gli altri, e ci siamo anche noi stessi, con tutti i difetti e i limiti e le storture di cui parlavamo prima. E però, in quei momenti sentiamo, comunque, di amare anche noi stessi e gli altri.

Questo significa che, nell'amare noi stessi, dobbiamo amare i nostri difetti? Certamente no, esattamente come non significa che dobbiamo farci piacere i difetti degli altri. Dio non invita all'auto-indulgenza, né ci chiede di essere ipocriti.

Non dovremmo mai dimenticare le nostre imperfezioni, né accettare quelle degli altri. Al contrario, è nostro preciso dovere guardare da vicino i nostri lati più oscuri, ispezionare con cura tutti gli angoli bui e quindi *odiare* profondamente i nostri difetti, detestarli a morte.

Dobbiamo fare questo, e dobbiamo farlo *proprio* in nome dell'amore che nutriamo per noi stessi. Ci viene chiesto, in sostanza, di volerci abbastanza bene perché valga sempre la pena di continuare a correggerci, e continuare a dispiacerci per tutte le volte in cui cadremo di nuovo.

L'amore per noi stessi è quella molla che ci spinge a migliorarci sempre, a non considerarci mai persi, e ad avvicinarci sempre di più alla salvezza dai nostri peccati.

E così come odiamo il brutto che c'è in noi, perché per noi vorremmo sempre e solo il meglio, allo stesso modo siamo chiamati a guardare al brutto che c'è negli altri: con lo stesso sguardo di quando vediamo una persona che amiamo cadere e farsi male. Ci dispiace, e speriamo con tutte le nostre forze che non le sia successo nulla di troppo grave.

*Susanna Arcieri*

# SALTA CHE TI PRENDO

Le persone che si vogliono bene hanno l'abitudine di dirsi che insieme, restando uniti, possono affrontare qualsiasi cosa.

E' una bella cosa da dire e da sentirsi dire, perché è vero.

I problemi si affrontano meglio se non si è soli. E' meno faticoso.

I momenti di difficoltà fanno meno paura.

Ecco, a questo punto, spenderei due parole sul termine "momenti".

Pare che i momenti non occupino un tempo lungo, sono attimi, durano poco.

Non è vero. I momenti di difficoltà non durano un attimo, spesso durano a lungo. E sfianano.

Detto questo, torniamo a noi, ovvero riprendiamo da chi si vuole bene e si sostiene. Proviamo a immaginare due persone legate da un forte sentimento, di amore o di amicizia, e mettiamo il caso che una di loro si trovi in grave difficoltà, che so, una grave malattia, la perdita del lavoro, un genitore che ha bisogno di assistenza, qualunque cosa insomma ... Bene, a questo punto che cosa succede? I due si stringono in un abbraccio che racchiude la promessa di poter sempre contare l'uno sull'altra, e chi è stato travolto dalle sventure, che fa? Si fida.

Ora, vi chiedo un po' di pazienza, perché ho bisogno di fermarmi un attimo, un momento vero, per cercare di capire che cosa significa fidarsi, intendo dire che cosa significa "fisicamente" fidarsi.

Il più delle volte, ho capito che significa abbassare la guardia, non contare solo sulle proprie forze e, dunque, non metterle tutte in gioco, affidarsi senza riserve all'iniziativa e al giudizio di un altro, delegare alcuni compiti importanti o semplicemente, anche se è difficile, manifestare la propria debolezza, la propria stanchezza, chiedere un momento di respiro quando non ce la si fa più, certi di trovare nell'altro uno spazio, un posto, un tempo dedicato a noi, in cui chi ci vuole bene ci consola e di noi si prende cura.

In sostanza, credere davvero che chi ci ama non ci abbandona.

Caspita. Quanta responsabilità per chi ci chiede fiducia. E quanta vulnerabilità da far emergere per chi deve fidarsi. Mi viene in mente quello che ci dicevano da piccoli e che ancora, oggi, ai piccoli diciamo: salta giù che ti prendo! Chi si fida, salta.

Ancora una volta torniamo ai nostri due, a quella coppia stretta in una promessa. Il poveretto o la poveretta in difficoltà, salta.

Mettiamoci nei suoi panni e immaginiamo che la fiducia di cui abbiamo parlato prima venga meno, che quella promessa fatta da chi diceva di volerci bene, promettendoci che non saremmo mai più stati soli venga disattesa, che il sostegno venga a mancare e che al posto di una condivisione ci ritroviamo a fare i conti con un'assenza.

Questo provoca un dolore, un dolore vero, di quelli che tolgono le forze e ci lasciano senza energia. E' un dolore fisico, fa proprio male, perché ha a che fare con il tradimento e tutto ciò che riguarda il tradimento ha il sapore di un abbandono. E si soffre così tanto solo perché la causa di questo dolore ha il nome di qualcuno a cui abbiamo voluto davvero bene. Il nome resta, il volto, però, cambia. Diventa il volto di un nemico; di quelli che non si vincono mai.



*Gli amanti – Magritte - 1928*

Forse i nemici non sono coloro che intralciano la nostra vita mettendoci in difficoltà e ci dichiarano guerra; una guerra di incomprensioni, torti, dispetti, bassezze, menzogne. No, le guerre si combattono, spesso si perdono, ma lottare per se stessi o per gli altri può essere un bene anche se è faticoso, addirittura inutile. Il nemico vero è chi ti lascia lì, da solo, e tu neanche potevi immaginarla una cosa così.

Non ci si rassegna a essere traditi da chi ti è più vicino. Da uno dei tuoi. Non si è mai preparati a una cosa come questa. Che fare a questo punto?

Non lo so, ma posso provare a cercare una risposta.

Direi che dobbiamo prima di tutto accettare che queste cose accadano, nonostante continuino a sembrarci impossibili, e poi piegarci a questa realtà senza spezzarci. E così, malconci, ma ancora integri, provare a risollevarci.

Subito dopo, per evitare di pensare che il mondo abbia deciso di crollare solo e unicamente sulla nostra testa, suggerirei di guardarci intorno alla ricerca di chi ha subito ogni sorta di tradimento e di imitare le sue mosse qualora sia riuscito a sanare le sue ferite.

Se non troviamo nessuno, possiamo puntare in alto. Fino a Gesù.

Chi era il suo nemico? Gli ebrei che l'hanno catturato?

La folla di gente che voleva libero Barabba? Pilato che ha dato loro ascolto?

I romani che l'hanno inchiodato mani e piedi?

O è stato Giuda, suo amico, uno che aveva mangiato alla sua tavola poche ore prima, uno dei suoi? Questa espressione "uno dei suoi" mi fa sempre una certa impressione; significa qualcuno che faceva parte della sua vita, di lui, di ciò che era, che gli vuole bene. Mamma mia, quanta pena.

Per Gesù le cose dovevano andare così. E allora io dico, lasciamo che le cose vadano nella nostra vita come devono andare e se non possiamo evitare che qualcuno dei nostri arrivi a essere per noi il nemico, facciamo almeno in modo di non essere nemici di coloro ai quali abbiamo fatto una promessa.

*Lucia Marino*

# IL NEMICO IN POLITICA

Il termine “nemico” appartiene più propriamente a tutto ciò che ha a che fare con guerre, battaglie, duelli e in generale rapporti cruenti tra esseri umani. Da un po’ di anni a questa parte, troppi forse, e in particolare nel nostro paese, anche la politica vede l’**avversario**, parola sicuramente più adeguata, come il **nemico**, colui che deve essere “annientato”, certo non fisicamente, con qualunque mezzo, in molti casi con il pettegolezzo, la menzogna, il discredito.

Il codice di guerra prevede che al nemico siano applicate le regole stabilite dalle Convenzioni internazionali e, pur ammettendo che spesso tali regole siano state violate, quasi sempre, anche in caso di vittoria, viene appunto riconosciuto al nemico il valore delle armi.

Nella cronaca politica di questi anni si assiste invece al disconoscimento di qualsiasi valore nell’avversario, di cui si mettono in evidenza, attraverso campagne mediatiche più o meno attendibili, unicamente i suoi difetti personali, talvolta anche quelli fisici, le notizie che lo riguardano che risultano dalle intercettazioni telefoniche spesso non verificate o tanto meno confermate dalle indagini susseguenti, gli aspetti insignificanti della sua vita privata.

Si registra infatti un certo numero di casi in cui alcuni personaggi politici hanno perso credibilità, onorabilità, prestigio e hanno visto distrutta la propria reputazione, anche a causa di una spregiudicata “collaborazione” di una certa stampa e di alcune fazioni politiche che sul pettegolezzo o su notizie rivelatesi false hanno basato la propria strategia di comunicazione e supportato i propri obiettivi politici.

D’altra parte, per onestà intellettuale, occorre anche ammettere che in molti casi le notizie sui propri “nemici” politici si sono purtroppo rivelate vere alla prova dei fatti e delle inchieste giudiziarie portate a termine.

In ogni caso, l’aspetto che qui importa sottolineare è quello della eccessiva personalizzazione dello scontro politico che ha caratterizzato questi anni: si mettono a confronto gli elementi più apparenti di questo o quel personaggio politico, la sua telegenicità, la capacità oratoria, il suo presenzialismo, i dettagli, gli stili e la cronaca della sua vita privata. Sempre più raramente si confrontano le idee, i programmi, la competenza, le realizzazioni, la visione del futuro che questo o quel personaggio politico è in grado oggettivamente di rappresentare: molta importanza all’apparenza, alla forma e poca considerazione per la sostanza, i contenuti.



Le cronache anche recenti non fanno che avvalorare queste considerazioni e spiegano forse la crescente disaffezione per la politica e la scarsa partecipazione alle votazioni da parte di molta gente.

Penso sia importante reagire a questo stato di cose per il bene del Paese pur condividendo allo stesso tempo, credo con molti lettori, una grande nostalgia per il passato della politica, quello che ha visto il nostro paese affrancarsi dalla dittatura, crescere come una grande democrazia e svilupparsi economicamente. Erano i tempi dei cosiddetti padri fondatori, di grandi personalità politiche, da Einaudi a De Gasperi, da Nenni a Togliatti, da Moro a Berlinguer, per citare le più famose. Erano tutte persone che lottavano con determinazione per le proprie idee ma che conservavano un grande rispetto dell'avversario di cui riconoscevano intelligenza, onestà e passione per il bene del Paese.

Tutte persone per le quali valeva ancora il detto, antico ma ormai in disuso: "Non condivido le tue idee ma lotterò strenuamente perché tu le possa sempre manifestare".

*Alberto Sacco*

# AMARE IL NEMICO

Per chi non sia un santo o un eroe, l'affermazione del titolo ha il carattere di un'esagerazione, oltre che di una provocazione. Se, però, riusciamo a tradurre "amare" con "perdonare", è già un primo passo di apertura, e probabilmente la cosa ci sembra già più plausibile, più fattibile. Ma per poter perdonare il nemico dobbiamo sentire le sue ragioni, dobbiamo metterci nella condizione di ascoltarlo e, per quanto ci è possibile, di comprenderlo.

È quanto auspicava Nelson Mandela, che sul nemico aveva potuto riflettere per ben 27 anni: il lungo periodo nel quale era stato carcerato - dal 1963, anno in cui era stato condannato all'ergastolo, fino alla sua scarcerazione nel 1990. Quando Mandela uscì di prigione, il suo primo messaggio al paese fu: "Riconciliazione e unità"; un messaggio che sorprese sia gli afrikaner (i sudafricani bianchi), sia i neri, nel vedere un leader che, dopo tanti anni di prigione, parlava di comprensione e riconciliazione. Molti suoi compagni di lotta si risentirono di questo cambiamento, e si chiesero dove fosse finito il guerrigliero di sinistra che li aveva guidati nelle lotte degli anni '60, quando Mandela era stato l'ispiratore e il capo dell'ala armata e clandestina dell'African National Congress, il suo partito, ed aveva imposto all'ANC di rompere con la tradizione gandhiana delle origini, e di accettare la guerriglia, i sabotaggi e gli attentati come una componente decisiva della lotta contro l'apartheid. Memori di quegli anni, i suoi amici - diventati poi ministri della Repubblica del Sudafrica nel 1994, il primo governo dopo l'apartheid, con Mandela primo Presidente -, avrebbero voluto la vendetta nei confronti dell'ex regime di Pretoria, avrebbero voluto farsi giustizia con le armi per gli anni di apartheid, per le leggi contro i neri, per le deportazioni, le segregazioni, le violenze, le torture subite. Non fu certo facile, per Mandela, convincere a "riconciliarsi" con i carnefici gente che era stata incarcerata, torturata, menomata, e che aveva visto figli, padri, madri, fratelli massacrati dall'oligarchia bianca.

La visione di Mandela voleva trasformare la "forma geometrica" della vendetta - quella di una spirale che ripiega all'infinito su se stessa -, verso la forma del cambiamento che permette l'incontro: una linea la cui estremità è aperta. La visione di Mandela era proiettata verso un futuro che affondava le proprie radici in un passato riconciliato dall'incontro con il nemico, dall'ascolto delle sue ragioni, e che prevedeva tutta la complessità e la tortuosità dei percorsi del dialogo e del perdono. Nella visione del leader africano, per interrompere il circuito del male andava ad ogni costo superata la logica del castigo. Per questo preferì volgersi ad una "giustizia di transizione" - quella che emerge nel passaggio da un regime totalitario ad una forma di democrazia dopo un periodo di oppressione e di gravi

violazioni dei diritti umani - che contemplasse anche il perdono. La Repubblica del Sudafrica non volle adottare il “modello Norimberga”, basato sulla “giustizia criminale”, con l’istituzione di tribunali speciali; né rivolgersi ai Tribunali Penali Internazionali; né applicare l’amnistia generalizzata, come è accaduto in Italia nel 1946; né tantomeno adottare il “punto final” come in Argentina, una data limite per l’accusabilità dei militari della dittatura.



Mandela, andando alla radice dei diritti umani sui quali di fonda il vivere civile, fece appello all’*ubuntu*, l’intima essenza dell’uomo, quel sentimento superiore che lega tutti gli esseri umani in quanto tali. “L’*ubuntu*” - spiegava il vescovo Desmond Tutu nel suo libro *Non c’è futuro senza perdono* - “ci ha consentito di ritrovare una giustizia superiore. Nello spirito dell’*ubuntu*, fare giustizia significa innanzitutto risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare tanto le vittime quanto i criminali, ai quali va l’opportunità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso. Nello spirito dell’*ubuntu* fare giustizia non significa punire, bensì risanare”.

Quindi Mandela non voleva mettere una pietra sul passato, anzi, riteneva necessario riesaminare ciò che era accaduto, per una forma di riconoscimento dei diritti dell’uomo, della trasmissione della memoria, della narrazione e della scrittura della storia.

Per poter realizzare questo sogno di una transizione incruenta dagli anni bui dell’apartheid alla democrazia, Mandela volle la creazione della Commissione per la Verità e la Riconciliazione Sudafricana (Truth and Reconciliation Commission-TRC), appoggiato da Desmond Tutu, che assunse poi la presidenza della Commissione stessa.

La Commissione, istituita nel 1995, ebbe quindi il compito di investigare e stabilire nel modo più completo possibile le cause e l’estensione delle gravi violazioni di diritti umani compiute, e prendere le misure necessarie per garantire la riparazione e la ricostruzione della dignità delle vittime. La Commissione concesse quindi alle vittime la possibilità di denunciare le violazioni subite e di raccontare le sofferenze patite - dopo tanti anni di silenzio, di negazioni, di paure e di menzogne, finalmente chi aveva subito era libero di parlare pubblicamente; alle vittime veniva dato pubblicamente il giusto riconoscimento delle proprie ragioni, che erano state offese -

raccogliendo anche la testimonianza dei perpetratori dei crimini. Al tribunale venne data la facoltà di concedere a questi ultimi l'amnistia, a condizione che i crimini commessi fossero stati motivati politicamente, e che essi avessero confessato l'intero loro coinvolgimento in ogni attività delittuosa, assumendosi responsabilità precise. Si scelse quindi di puntare non tanto sulla giustizia in sé, quanto sulla verità come mezzo per giungere alla giustizia.

Il tribunale, che non operò in sede accentrata ma attraverso diverse commissioni delocalizzate, svolse un ruolo importante nella transizione del Sudafrica dal segregazionismo ad una nuova organizzazione democratica con pari diritti per bianchi e non bianchi. Queste pari opportunità vennero garantite fin dall'inizio dell'operato della Commissione: essa infatti ascoltò testimonianze da entrambe le parti in causa, e giudicò non solo i comportamenti degli afrikaner, ma anche quelli degli oppositori, e in particolare dei membri dell'ANC e di altre organizzazioni anti-apartheid, alcuni dei cui membri, in seguito, furono legittimamente condannati. Risultò quindi subito evidente che il vero nemico da combattere era il sistema stesso dell'apartheid, e non le diverse parti contrapposte.

Nell'ottobre 1998 la TRC consegnò a Nelson Mandela il rapporto sui suoi tre anni di attività: un documento che raccoglieva più di 3500 pagine e cinque volumi. Non era stato un percorso facile quello dell'accertamento della verità, dell'ammissione delle colpe, del perdono, dell'amnistia: 21.800 le terribili testimonianze rese da vittime e familiari, 1.163 i persecutori amnistiati. Ma, ovviamente, il processo di riconciliazione non si concluse con la presentazione del rapporto, anzi, esso aprì, com'era logico, una lunga serie di processi penali e civili.

Tuttavia, il seme era stato gettato, e il processo di riconciliazione aveva fatto comprendere a tutta la popolazione del nuovo Sudafrica che, per ricostruire il futuro, si doveva prima far pace con il passato.

La riconciliazione in Sudafrica è stato un processo storico, e soprattutto una lezione sui diritti umani per l'intera umanità. Non c'è stato un colpo di stato, non una rivoluzione, né una guerra lunga e sanguinosa. In Sudafrica è accaduto qualcosa di veramente singolare, qualcosa che oggi vorremmo accadesse anche in altre regioni del mondo, dove non si riesce a porre fine alle guerre alimentate dalla vendetta.

L'esempio del Sudafrica ha fornito realisticamente un grande modello di pacificazione da applicare in altre parti del pianeta dove l'odio etnico, religioso e politico travalica qualsiasi logica pragmatica di risoluzione dei conflitti, avvolgendo le popolazioni in spirali di violenza senza fine.

*Anna Poletti*



# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare.

E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inesperto. Per dare voce a tutti, tenendo però conto dello spazio disponibile, delle lettere più lunghe siamo costretti a pubblicare solo alcune parti più significative. Chiediamo scusa agli autori, sperando di aver conservato intatto lo spirito dei loro scritti.

[trovate le versioni integrali in [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)]

## **PREGARE...**

---

*Se prego a chi mi rivolgo? Chi mi ascolta?*

*Non pretendo di essere esaudita nelle mie richieste, ma mi pongo da tempo il problema: a chi mi rivolgo? Chi mi ascolta tra i milioni di persone che pregano? Da giovane pregavo la Madonna, dato che mi chiamo Maria.*

*Parlando con amiche, che frequentano la chiesa, una dice: "io dico le preghiere mattina e sera", un'altra racconta che dice il rosario quando è in tram o in metropolitana.*

*Io sento il bisogno di rivolgere una richiesta di aiuto per me o per le persone a cui voglio bene e anche per ringraziare per la mia situazione soddisfacente, data la mia età, di 85 anni.*

*Rivolgo spesso il mio pensiero ai miei genitori ed a mio marito defunti.*

*Davanti alle loro fotografie mi viene spontaneo dire "per favore guardate giù" quando le cose non vanno bene o decisamente male.*

*E mi chiedo: chi mi ascolta? Credo in un Dio creatore di tutte le cose viventi, nella persona di Gesù Cristo figlio di Dio, ma con tutto il rispetto non sento la presenza dello Spirito santo e degli Angeli Custodi.*

*Forse la mia preparazione religiosa è stata un po' carente. Ho frequentato le elementari dalle suore, poi ho frequentato sempre scuole pubbliche.*

*In famiglia si andava a messa, ma mio padre non mi sembrava molto convinto. Credo che raramente facesse la comunione.*

*Sono cresciuta tra la guerra e il dopoguerra, quando i problemi erano tanti ed impellenti per le famiglie, per cui penso che il problema dell'istruzione religiosa passasse in secondo piano.*

*Verso i 30 anni, in un momento per me molto difficile, un sacerdote a cui avevo chiesto consiglio, ha dichiarato che la vita è solo sacrificio, che un cristiano deve solo sacrificarsi per gli altri. Ma io volevo vivere....E qui ho rotto i rapporti con la Chiesa.*

*Da qualche anno ho ripreso ad andare a messa, qualche volta mi accosto ai sacramenti, ma il mio problema c'è sempre: chi mi ascolta?*

*Forse sono presuntuosa, faccio troppi ragionamenti, dovrei invece prendere le cose semplicemente e pregare pensando che senz'altro c'è chi mi ascolta.*

*Maria*

Chi mi ascolta e a chi si rivolge la mia preghiera? Belle domande, Maria! Non voglio essere esaustivo né semplificare il problema, ma devo anche essere sintetico.

Allora mi faccio guidare dalla struttura dell'eucaristia, che è la forma cristiana per eccellenza della preghiera.

Nell'eucaristia – e in particolare nella preghiera di consacrazione – chi prega è Gesù e noi ci inseriamo semplicemente nella sua preghiera. Egli si rivolge al Padre. Ecco il grande orizzonte della preghiera: una supplica da figli al Padre, all'Abbà, come lo chiamava Gesù, al babbo con cui si ha una relazione di fiducia e di intimità.

Il Padre ascolta sempre chi si rivolge a lui tramite il Figlio Gesù: questa è la promessa che il Signore ci ha lasciato. Maria, i santi, tutti quelli che ci hanno preceduto partecipano di questa preghiera: noi preghiamo per loro e loro per noi. Possiamo rivolgerci a loro nella preghiera?

Certo, in seconda battuta, nella comunione dei santi, sappiamo che siamo ancora loro legati e che non è finta la storia di affetto che ci ha visto camminare insieme; in Cristo e rivolti al Padre ci sono anche loro e non saranno certo indifferenti alle nostre suppliche.

don Antonio

## **DIRITTO AL SILENZIO**

---

*“Lasciate che i pargoli vengano a me” diceva Gesù, ed io potrei aggiungere: “magari senza strillare tanto....”*

*Mi rendo conto delle difficoltà dei genitori che vogliono partecipare alle funzioni religiose con i loro bambini, e non posso che approvare il loro tentativo di abituarli a far parte della comunità cristiana. Ci vuole tempo e pazienza, molti di noi hanno avuto figli e tutti siamo stati bambini, ma spesso ce ne dimentichiamo.*

*D'altra parte, molte persone che cercano un momento di concentrazione, non riescono a sentirsi a loro agio, e hanno diritto a un po' di silenzio.*

*A mio parere, ci vuole un piccolo sforzo da parte di tutti.*

*Da parte della comunità, per esercitare la pazienza e la comprensione, e da parte dei genitori dei piccoli, per capire quando i bambini sono stanchi di essere costretti a stare zitti e fermi per troppo tempo e richiedono, giustamente, di sfogare le loro esuberanti energie.*

*Roberto*

Il problema è complicato e in tante parrocchie ha trovato soluzioni differenti: da chi redarguisce con fare arcigno i poveri genitori già imbarazzati e confusi, facendoli ovviamente scappare (salvo poi chiedersi “dove sono le coppie giovani?!”); altrove hanno predisposto ambienti separati che poi si trasformano in sale giochi e i bambini scambiano la chiesa per un ritrovo dove continuare a giocare.

Io penso che i bambini debbano stare in chiesa, con i grandi, e imparare da loro come ci si comporta. Ci vuole il giusto senso dell'equilibrio.

Ovviamente se il bambino arriva ad un punto limite, comincia a strillare in modo incontenibile, saranno i genitori a sentire che è giunto il momento di uscire. I fedeli sapranno avere pazienza per qualche strillo, o qualche movimento che distrae; forse potranno godere di un sorriso e di uno sguardo d'intesa di quelli che sanno regalare i piccoli anche a chi non conoscono. Vedendo i loro occhi non sarà impossibile scorgere un riflesso dello stesso sguardo di Gesù!

*don Antonio*

## **ECO DEL GIAMBELLINO**

---

*Carissimo Parroco don Antonio, diventa sempre più atteso, perché interessante da leggere, l'ECO del Giambellino.*

*L'idea dell'argomento è stata geniale. Ora io le chiedo se potesse essere possibile...interagire magari aprendo una pagina nel mese successivo, sull'argomento trattato. Un po' come è stato fatto per la scatola dei pensieri.*

*Un altro input: perché non installare un indirizzo e-mail nel sito per interloquire. La comunicazione diventa sempre più complessa e nuovi modi possono allargare la cerchia di chi desidera dialogare. Del resto...se pensiamo che questo lo fa Papa Francesco...perché non osare di più...ci sono Parrocchie che hanno anche una pagina FaceBook.*

*Mi scuso per aver osato chiedere tanto, ma si sa...agli esami ci si prepara per il 30 e lode e magari si riesce almeno a spuntare un...18.*

*Grazie infinite per avermi ascoltata. Pace e bene.*

*E.R.*

L'idea di una pagina per dialogare mi sembra bella. Magari si può usare il sito per questo. Io non me ne intendo, ma sicuramente tra i redattori terremo conto dei suggerimenti. Già in questo numero trovate la possibilità di ricevere l'ECO per posta elettronica.

don Antonio

## **TESTIMONIANZA** di una ottantenne a don Antonio

---

*Durante la mia vita ho frequentato diverse chiese e Parrocchie, compresa San Vito e ritengo di essere stata "chiamata, amata, sanata, rigenerata dalla PAROLA" (da una tua risposta: l'ECO del Giambellino di marzo 2015).*

*Ti apprezzo molto per come segui e guidi una Parrocchia dai molteplici aspetti e per come presenti e tratti la "PAROLA".*

*Infatti ci porti a percepire la vicinanza di Gesù nel modo come l'hanno percepita i DISCEPOLI di EMMAUS. Il che non è facile.*

*Ti ringrazio molto e porgo cordiali saluti.*

*Alberta*

Che cosa devo dire, sono imbarazzato. Semplicemente riconosco la forza della Parola che permette di intenderci, di confortarci e di rigenerarci a vicenda. Mi piacerebbe che in tanti raccontassero di come la Parola ha generato in loro una vita nuova. Sarebbe un modo originale di ascoltare pagine di vangelo dentro la vita di molti di noi.

don Antonio

## **LA PRIMA CONFESSIONE**

---

*Dopo un anno mi sono decisa a farlo proprio qui, a San Vito.*

*A maggio del 2014 scrivevo una lettera e la imbucavo nella scatola dei pensieri raccontando la mia storia di una fede in parte ritrovata, grazie al mio figlio più grande.*

*Avevo preso spunto dalla sua esperienza di catechismo per cercare di ritrovare me stessa, dopo anni che non entravo in chiesa, se non sporadicamente in occasione di matrimoni e funerali. Ho iniziato ad andarci di nuovo insieme alla mia famiglia, ho sentito le mie corde vibrare in una chiesa vuota, come se Dio avesse voluto prendermi per mano.*

*Avevo un desiderio da un anno a questa parte: trovare il coraggio di confessarmi, e farlo prima della comunione di mio figlio, il 17 maggio di quest'anno. Ho aspettato mesi, senza riuscire a sedermi in quel confessionale. Entravo, mi sedevo, aspettavo e poi uscivo. Fino a giovedì scorso, in cui è successo qualcosa. Era un pomeriggio di sole, un pomeriggio di primavera, camminavo per via Giambellino sentendo il profumo dei fiori, delle foglie, della resina degli alberi. Mi sono girata e ho visto la mia amica grande attraversare la strada, proprio davanti a me. Mi ha preso a braccetto, mi ha portato in chiesa, e lì c'era don Antonio ad aspettarmi.*

*Mi sono seduta, e semplicemente ho iniziato a parlare di tutto quelle che da un anno avrei voluto dire. Don Antonio si ricordava della mia lettera, mi è sembrato di vedere anche la sua gioia, oltre che la mia, in quel pomeriggio di luce forte, di sole caldo e avvolgente.*

*Ho raccontato di me e di quello che sentivo dentro, è stato un momento intenso, che mi ha regalato l'emozione di cui avevo bisogno, la trepidazione che si sente quando si fa una cosa grande. Don Antonio mi ha abbracciato e sono venuta via, camminando felice come una bambina, ad aspettare la Pasqua e un nuovo inizio.*

*La quarantenne dai capelli scuri, Valentina*

Ogni tanto ricevo dei regali, anch'io. E l'incontro inaspettato con la sconosciuta "quarantenne dai capelli scuri" è stato il mio regalo di Pasqua. Io mi commuovo quando ascolto le storie di chi ritrova il coraggio di credere dopo tempi di distanza. Mi commuove la fantasia di Dio che si fa aiutare dai bambini, che scrive pagine di umanità e di fede anche in chi vive lontano da lui. Mi commuove la gioia che leggo negli occhi di chi ritrova le parole e i sentimenti della fede. Che cosa volete farci, torno un poco bambino anch'io e delle volte mi vengono le lacrime agli occhi. Ma la misericordia e il perdono fanno questo effetto, e non solo in chi la riceve ma anche in chi, indegnamente, ne è strumento e mediazione.

don Antonio

# RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

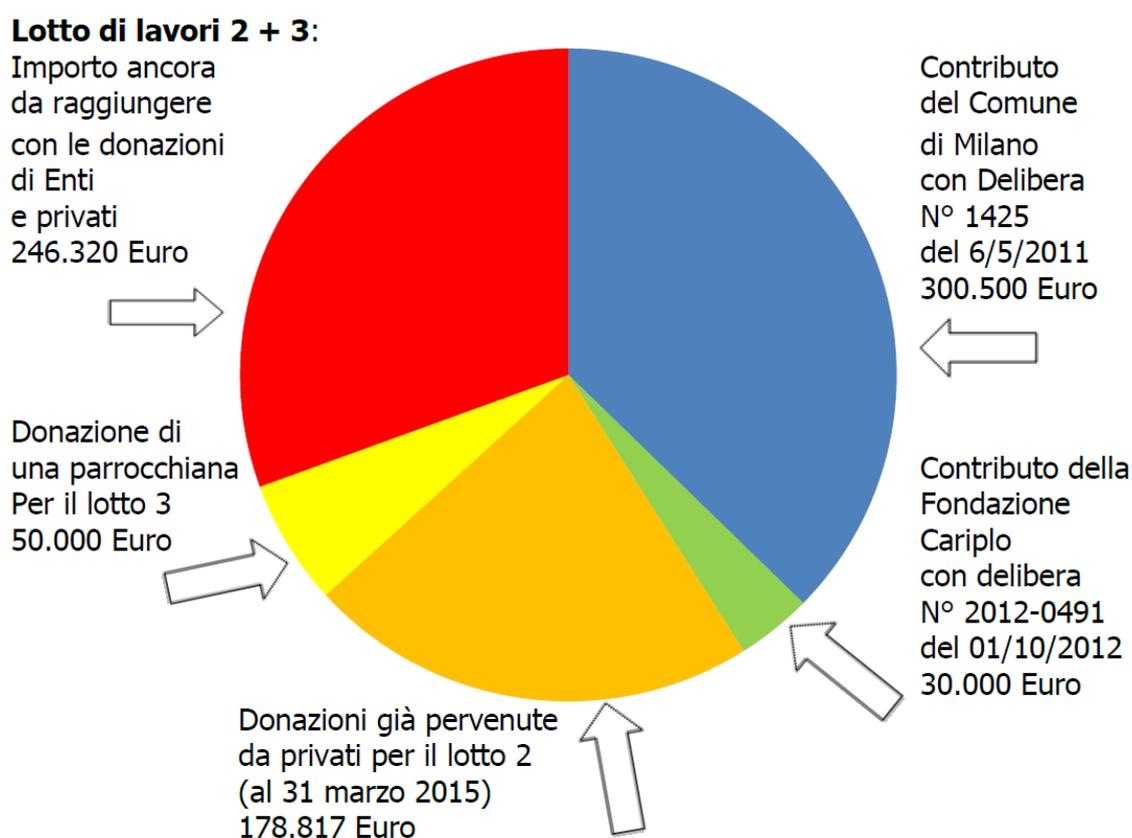
**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

## Situazione contributi e donazioni

---



*Come potete notare, le risorse mancanti sono ancora consistenti, ma fidiamo nella Provvidenza e nella generosità dei nostri parrocchiani che ringraziamo per quanto già dato e per quanto daranno per la loro “grande casa”. Questo è forse il momento più delicato: dopo l’entusiasmo dell’inizio, quando i lavori sono finiti e non si vedono avanzamenti in corso, sembra che tutto sia a posto. Invece dobbiamo mantenere una costante cura per la nostra “grande casa”.*

*Quello che abbiamo fatto finora è soprattutto il risultato di un legame molto vivo tra tutto il popolo di Dio e la comunità, del quale i tanti contributi sono un segno. Non vogliamo che venga meno questo legame, questo affetto, e neppure questi generosi contributi.*

## 2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino  
Banca PROSSIMA – Sede di Milano  
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante (solo per importi inferiori a 1000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)



# Catechesi 2015 - ultimi incontri

---

## Prima lettera di San Paolo ai Corinzi - Percorso

- 15 Aprile**      **“Più grande di tutte è la carità”**  
I doni dello Spirito (12,1-14,40)
- 22 Aprile**      **La carità nel pensiero contemporaneo:** (Invito)  
Isabella Guanzini. Insegnante di teologia e filosofia presso la facoltà di Vienna
- 29 Aprile**      **“Se Cristo non è risorto,  
vana è la vostra fede”**  
La risurrezione dei morti (15,1-58)
- 06 Maggio**    **Incontro con il cardinale Scola**  
con le comunità del Decanato
- 27 Maggio**    **Dire la risurrezione oggi:** (Invito)  
Kurt Appel. Insegnante di teologia presso la facoltà di Vienna
- 03 Giugno**     **“Apprezzate persone come queste”**  
Epilogo (16,1-24)

Salone Shalom - ore 21

---

nel DECANATO GIAMBELLINO

fotolia

diocesana

# festa delle genti

duemila15

#57255880

*non di solo pane...*

nutrire il desiderio 28/4 - h 21  
incontro con don Mario Antonelli  
teologo SAN VITO  
AL GIAMBELLINO

*cultura*

??/5 - h 20.45  
IMMACOLATA  
CONCEZIONE santo rosario  
animato dalla  
Comunità Filippina

*spiritualità*

Romero: profeta, pastore, martire 19/5 - h 21  
incontro con don Alberto Vitali  
responsabile diocesano Pastorale Migranti SAN VITO  
AL GIAMBELLINO

31/5 - h 20.45  
dal MURIALDO  
alla CRETA processione mariana  
del decanato Giambellino  
sulle parole del beato O. Romero

## la festa

24 maggio  
IMMACOLATA  
CONCEZIONE

11 e 30

S. Messa nella solennità di Pentecoste, presieduta dal Cardinale ANGELO SCOLA e concelebrata dai cappellani dei migranti

13 e 30

pranzo insieme in oratorio, anche condividendo quanto portato

14 e 30

premiazione della XIII edizione del concorso IMMCreando

dalle 15

grande gioco per i bambini e festa con le comunità migranti



# IL CATECHISMO

Ci si iscrive quasi in automatico e si dà per scontato che ci sia; invece va avanti per il lavoro continuo di tante volontarie: è il catechismo!

Il catechismo è il modo con cui la comunità parrocchiale testimonia la sua fiducia in Dio e in Gesù: è una delle attività più importanti quindi, in cui si insegnano e si raccontano tante cose, ma soprattutto si cerca di far scattare nei ragazzi un certo modo di vedere le cose, un certo modo di affrontare la vita con tutte le sue gioie, le sue fatiche e i suoi misteri.

Fare catechismo è una cosa tutta da inventare ogni volta, a seconda dei bambini che abbiamo davanti.

Sono veramente grato per tutte le persone che si impegnano in questo servizio, non è mica semplice, oltre a impegnare un'ora tutte le settimane, bisogna impegnare il cuore!

In questi ultimi due anni il numero dei bambini è cresciuto, e meno male anche quello delle catechiste (il Signore fa le cose per bene!) e vorrei che fosse proprio una delle nostre nuove catechiste a parlarvi di quello che si fa.





Eccomi a raccontarvi la mia esperienza di catechista. Quando lo scorso anno don Giacomo e don Antonio mi hanno chiesto di impegnarmi in questo servizio, inizialmente ho avuto delle perplessità perché, non avendolo mai fatto, sentivo una grande responsabilità nel dover accompagnare i bambini in questo cammino, che li avrebbe portati a conoscere ed amare Gesù.

Il catechismo è in “evoluzione”, è tutto da inventare, costruire, sperimentare. Spesso, sono gli stessi bambini che con le loro domande, curiosità e a volte ingenuità, ti fanno capire e apprezzare il senso di quello che stai facendo e con i loro sorrisi e il loro entusiasmo ti fanno dimenticare la fatica di un impegno così importante. Condivido questa bellissima esperienza con un gruppo di “colleghe” fantastiche (Daniela, Federica, Marinella, Laura) senza le quali tutto questo non sarebbe possibile.

Devo dire che il nostro gruppo funziona davvero, riusciamo a supportarci a vicenda e ognuna di noi mette a disposizione delle altre la propria esperienza, ma anche le proprie difficoltà e le proprie fatiche, così che possano diventare occasione di condivisione ma anche di crescita!

Anche i nostri bambini stanno imparando a conoscersi ed a lavorare insieme, insomma cominciano a fare GRUPPO.

E' bello vederli crescere, aprirsi alla vita e accostarsi timidamente a Gesù con la naturalezza che contraddistingue la loro giovane età. Forse anche noi adulti qualche volta dovremmo tornare bambini!

*Annalisa e don Giacomo*

# ALLE RADICI DELLA NOSTRA FEDE

## Pellegrinaggio a Roma

L'adolescenza vera e propria inizia circa a 14 anni, è un'età di passaggio e quindi considerata "difficile" soprattutto all'inizio.

In realtà è anche un'età magnifica in cui si sente battere il cuore a mille per le cose amate e si è capaci di essere tristi per la tristezza degli altri. In questo periodo della vita si rimette tutto in discussione, anche le proprie convinzioni e in particolare la fiducia in Dio.

Ecco perché, ormai da anni, organizziamo, insieme ad altri Oratori del quartiere, un pellegrinaggio a Roma per le scuole medie. L'idea è quella di mostrare loro i luoghi in cui molti cristiani hanno dato la vita per quello in cui credevano e fare riflettere anche loro sulle proprie convinzioni.





Anche quest'anno, quindi, siamo partiti alle 6.30 del mattino alla volta della "città eterna", sono stati tre meravigliosi giorni di sole ad accoglierci in cui abbiamo potuto visitare le perle cristiane della capitale (san Pietro; san Cosma e Damiano; san Giovanni in Laterano e le catacombe di san Sebastiano) e ascoltare due meravigliose testimonianze: prima padre Alberto Carcaro del PIME, un prete missionario che è stato tra i primi missionari occidentali in Cambogia dopo la dittatura di Polpot e poi la catechesi di Papa Francesco del mercoledì.

Due voci, quella del nostro papa Francesco, e quella della chiesa missionaria nelle periferie del mondo, che come Pietro e Paolo ancora ispirano e guidano la Chiesa e noi cristiani.

Insomma sono stati tre giorni proprio belli, e mi sento di dire che i ragazzi li hanno sfruttati al massimo divertendosi e riflettendo molto e magari coltivando il desiderio di andare veramente alla radice della loro propria fede.

*don Giacomo*

# SAN VITO NEL MONDO

## E' il Risorto! – esperienza di Pasqua

Stavo realizzando la missione della Settimana Santa 2015 in una piccola comunità rurale del nord-est di Minas Gerais (Brasile), regione montuosa adibita prevalentemente a pascolo, con case sparse in cui vivono famiglie molto semplici che lavorano la terra per la sussistenza, coltivando prevalentemente manioca da cui ricavano la farina, e canna da zucchero, da cui estraggono il succo per farne bevande. Le strade, semi-deserte, sono di terra battuta e di ciottoli; salite e discese, curve e controcurve che si perdono all'orizzonte.



Proprio queste strade, polverose sotto il sole e scivolose con la pioggia, sono luogo di duro lavoro di pochi coraggiosi venditori ambulanti che ogni giorno le percorrono con moto cariche di merce da vendere nelle case.

A volte le ruote delle moto di questi “piccoli uomini” si trasformano in ali, ed essi ci appaiono come angeli, profeti di buone notizie, presenza di Dio che ci benedice. É ciò che é successo nella casa della signora Fatima e del signor João, in cui ero ospitata per la settimana di missione; famiglia molto modesta e con un cuore grande!



È l'ora di pranzo, l'ora più calda del giorno, e uno di questi venditori ambulanti si ferma davanti alla porta di casa per vendere lenzuola, tovaglie, amache. La signora Fatima non può comprare niente, ma il pranzo sta per essere servito, e invita lo sconosciuto ad entrare in casa per pranzare.

Egli accetta subito, timido e commosso; a tavola, seduto con noi, possiamo vedere da vicino il suo viso scurito dal sole, il suo corpo stanco, il suo sguardo spento in occhi insolitamente grigio-verdi.

Durante il pranzo ci racconta della sua vita di ambulante, lontano per mesi dalla moglie e dai bambini, ci racconta della solitudine, delle botte alla schiena per causa del suo lavoro in moto su strade piene di buche, del pericolo e dell'esperienza di assalti su quelle strade deserte, della vita dura di chi per mesi vive "della strada", cercando di portare a casa qualche sudato soldo.... Noi ascoltiamo e facciamo domande. Anche lui chiede di noi, vuole conoscerci.

Terminato il pranzo si alza e, ancora molto commosso, umilmente ringrazia la signora Fatima: "Grazie molte! Il Signore vi benedica e non faccia mai mancare alimento in questa casa!". Rispondiamo in coro: "Amen!".

E vedo il "piccolo uomo" uscire di casa e montare sulla sua moto carica, parcheggiata all'ombra di un genipapo, albero grande come doveva essere la quercia di Mamre..... Suona il clacson per salutarci e scompare, l'angelo Trinitá, il profeta di Sarepta, il Risorto di Emmaus!

*suor Irene Bergamini (Orsolina di San Carlo)*

# SAN VITO NEL MONDO

## Un mondo di schiavi

La tratta di essere umani prende nuove drammatiche forme. “ La tratta delle persone è un crimine contro l’umanità. Dobbiamo unire le forze per fermare questo crimine sempre più aggressivo”. Sin dall’inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha gridato all’umanità lo scandalo di milioni di persone “private delle libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”.

Secondo l’Organizzazione internazionale del Lavoro circa 21 milioni di persone sono ogni anno vittime di tratta a scopo sessuale (53%) o lavoro forzato (40%), espanto di organi, accattonaggio forzato, servitù domestica, matrimonio forzato, adozione illegale.

Ogni anno circa 2,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù, il 70% sono donne e bambini. D’altro canto, per trafficanti e sfruttatori la tratta di esseri umani è una delle attività illegali più lucrative al mondo: rende complessivamente 32 miliardi di dollari l’anno ed è il terzo business più redditizio dopo il traffico di droga e di armi.

In Italia solo per lo sfruttamento sessuale il fenomeno riguarda più di 40 mila persone con una forte prevalenza di donne nigeriane. Negli scorsi mesi si è registrato un numero record di sbarchi di donne nigeriane pari al 300% in più rispetto all’anno precedente. Spesso sono costrette a lavorare in bordelli in Libia prima di essere inviate in Italia.

Tra coloro che sbarcano sulle coste italiane, il gruppo più numeroso dopo quello siriano, continua ad essere quello eritreo. A fine ottobre 2014 ne erano arrivati quasi 34.000.

L’autrice di uno scioccante libro fotografico “*Occhi nel deserto. Ghandi nel deserto del Sinai*” racconta di donne violentate anche dieci volte al giorno. Racconta di corpi trovati nel deserto, privi di reni, cornee e cuore.

Parla anche delle 650 persone che è riuscita a liberare grazie all’aiuto di un leader musulmano e dei 3.000 che ha fatto uscire dalle prigioni egiziane. Nonostante tutto quello che patiscono, gli eritrei continuano a fuggire dal loro paese, perché l’Eritrea è una prigione a cielo aperto.

Anche in India, ad esempio, le suore della Congregazione di Maria Immacolata, lavorano coraggiosamente a difesa delle vittime di traffico e sfruttamento: dallo sfruttamento sessuale alla schiavitù domestica, accattonaggio, lavoro forzato nel settore agricolo, in quello edile e manifatturiero, nella realizzazione dei tappeti o nelle miniere.

Quella dei minori vittime di traffico e riduzione in schiavitù è una piaga che si è allargata al mondo intero e che sta drammaticamente peggiorando. Complessivamente, bambini e adolescenti rappresentano il 20% dei casi di traffico di esseri umani, usati anche come bambini soldato, accattonaggio forzato, microcriminalità.

L'8 febbraio, festa di santa Bakhita, schiava sudanese canonizzata nel duemila, si è svolta la prima Giornata Internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone. Una giornata che ha visto mobilitati insieme la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, il Pontificio Consiglio per la Pace e la Giustizia e il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti. Un segno di unità per far meditare su una delle peggiori schiavitù del ventunesimo secolo.

*Enrico Balossi*



# Notizie dal GRUPPO JONATHAN



Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

## VISITA AL MUSEO DELLA SCIENZA&DELLA TECNICA

Il 1° aprile ci siamo recati al Museo della Scienza per una visita. Abbiamo utilizzato i mezzi pubblici ed il rapporto uno a uno (un volontario ogni Jonny) ci ha dato la possibilità di dividerci su più autobus e di seguire da vicino i nostri ragazzi.

Abbiamo visitato solo la parte dei trasporti marittimi ed aerei per non stancare i nostri Jonny e per mantenere sempre vivo in loro l'interesse. Tutti sono stati piacevolmente colpiti dal sommergibile Toti, dal grande veliero, dal catamarano "Luna Rossa" e dalla collezione che



ripercorre la storia del volo dall'età pionieristica. Questa è stata solo una prima visita, torneremo ancora nei mesi prossimi a visitare altre sezioni, partendo da quella dei trasporti ferroviari.

## GITA ANNUALE

Quest'anno per la nostra gita annuale, andremo a **Soncino** in provincia di Cremona: uno dei borghi più belli d'Italia! La data è ancora da stabilire, ma sarà a fine maggio. Nel prossimo numero vi daremo tutte le informazioni. Chi volesse prenotarsi fin da ora, può farlo telefonando o scrivendo agli indirizzi sotto-riportati. Vi assicuriamo prezzi molto contenuti e una giornata indimenticabile!



## FESTA Jonathan

Sabato 16 e Domenica 17 maggio: Festa di Primavera, con "banco raccolta fondi" – Santa Messa domenicale – Spettacolo nel pomeriggio di domenica con musica dal vivo. Invieremo un volantino con tutti i dettagli. Contiamo sulla presenza di numerosi amici che verranno a fare festa con noi.

**Chi desidera ricevere nella propria casella di posta, l'edizione completa e riccamente illustrata di questo Foglio, ci scriva all'indirizzo: [assjon1@virgilio.it](mailto:assjon1@virgilio.it) oppure [assjon1@fastwebnet.it](mailto:assjon1@fastwebnet.it)**

## ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35–20146 Milano – tel.328-8780543

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

**Volete ricevere on-line**  
**L'ECO DEL GIAMBELLINO**  
direttamente sui vostri  
PC - Mac - Tablet  
SmartPhone ?

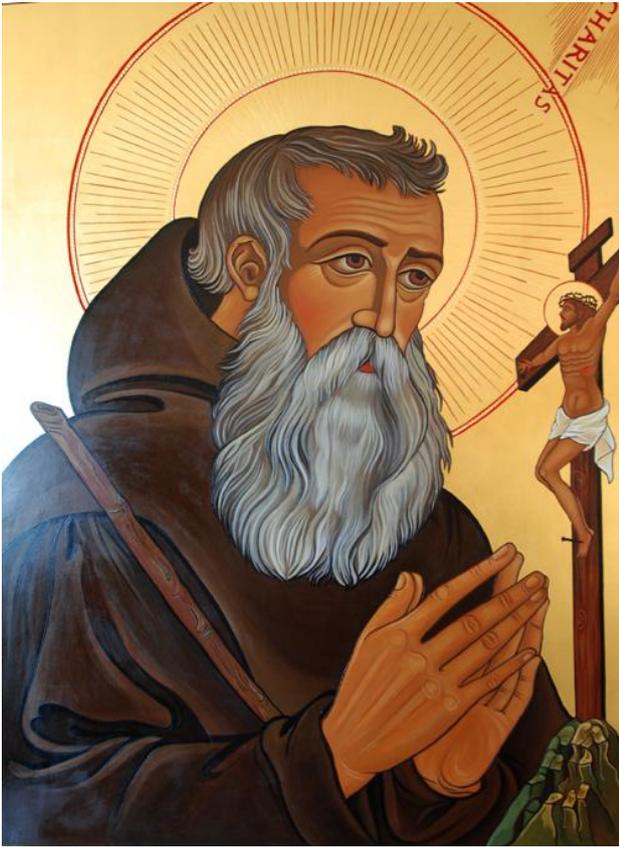


Comunicare il vostro indirizzo e-mail a:  
[sanvitoamministrazione@gmail.com](mailto:sanvitoamministrazione@gmail.com)

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF

# SANTI DEL MESE DI APRILE

## San Francesco di Paola



**Francesco** nasce a Paola, un paese nella provincia di Cosenza, **il 27 marzo 1416** da Giacomo d'Alessio detto Martolilla e da Vienna da Fuscaldo. I genitori, animati da una salda fede cattolica, devoti in particolare a San Francesco d'Assisi, all'intercessione del quale, pur trovandosi già in età avanzata, chiesero la grazia di un figlio.

Nato, dunque, il primogenito, fu per loro spontaneo imporgli il nome di **Francesco**. In seguito si aggiunse un'altra figlia, Brigida.

All'età di due mesi, **Francesco** ebbe una brutta infezione ad un occhio, per la quale rischiava di perderlo. La madre allora lo portò in chiesa davanti alla statua del Santo di Assisi per

pregarlo di far guarire il suo bambino, promettendogli come voto, in caso di guarigione, che il piccolo avrebbe indossato per un anno intero, chiuso in un convento, il cosiddetto **“famulato”** l'abitino dell'Ordine Francescano.

Il decorso della malattia fu rapido.

Fin da bambino Francesco fu particolarmente attratto dalla pratica religiosa, denotando umiltà e docilità all'obbedienza.

Verso i tredici anni venne accolto nel convento francescano di **San Marco Argentano** (Cosenza), vi rimase un anno, adempiendo alla promessa dei genitori. L'anno del **“famulato”** evidenziò le attitudini mistiche del giovane, compresi quei fenomeni soprannaturali che accompagneranno tutta la sua esistenza, aumentandone la fama in vita ed il culto dopo la morte.

Concluso l'anno, i frati avrebbero voluto trattenerlo, ma **Francesco** conservava il desiderio di conoscere altre esperienze di vita consacrata prima di fare la sua scelta.

Nel 1430, effettuò, con la famiglia, un pellegrinaggio che, avendo Assisi come meta principale, coinvolse anche alcuni centri della spiritualità cattolica italiana: **Loreto, Roma e Montecassino**.

Lo sfarzo della “città eterna” lo impressionò negativamente, spingendolo, sembra, a redarguire il cardinale Cusano quando, vedendolo su una sfarzosa carrozza, pomposamente vestito, non esitò a fargli notare che Gesù non aveva avuto abiti così sontuosi.

Rientrato a Paola iniziò un periodo di vita eremitica, ritirandosi in un luogo impervio compreso nelle proprietà della famiglia. Si riparò prima in una capanna di frasche e poi, spostandosi in altro luogo, in una grotta che egli stesso allargò scavando il tufo con una zappa. La grotta è oggi conservata all'interno del santuario di Paola. In questo luogo **Francesco** visse cinque anni di penitenza e di contemplazione.

La fama del giovane eremita si sparse per il paese e tanti cominciarono a raggiungerlo per chiedere consigli e conforto; lo spazio era poco per questo via vai, per cui **Francesco** si spostò di nuovo più a valle costruendo una cella su un terreno del padre. Dopo poco tempo, alcuni giovani gli chiesero di poter vivere come lui nella preghiera e nella solitudine, riconoscendolo come guida spirituale.

Alle prime adesioni, se ne aggiunsero molte altre, tanto che il 31 agosto del 1452 il nuovo arcivescovo di Cosenza, mons. Pirro Caracciolo, concesse l'approvazione diocesana per la istituzione di un oratorio, un monastero e la costruzione di una chiesa. Questa fu l'occasione che portò i Paolani a mobilitarsi per affrettarne la costruzione.

La santità di **Francesco** arrivò fino al papa Paolo II, tanto che, nel 1467, questi inviò a Paola un suo delegato per avere notizie sull'eremita calabrese.

Rientrato a Roma, l'inviato pontificio mons. Baldassarre De Gutrossis, presentò un rapporto che metteva in risalto la vita di preghiera e l'austerità che pervadeva il monastero.

Il 17 maggio 1474, papa Sisto IV riconosceva ufficialmente il nuovo ordine con la denominazione “**Congregazione eremitica paolana di San Francesco d'Assisi**”. Il riconoscimento della regola di estrema austerità venne, invece, con papa Alessandro VI in concomitanza con il mutamento del nome in quello, ancora attuale, di “**Ordine dei Minimi**”.

**Francesco**, che nel frattempo aveva trovato stabile dimora presso il monastero di Paterno Calabro, divenne un punto di riferimento essenziale per la gente e i poveri della sua terra.

La notizia delle sue doti di santità e di taumaturgia raggiunse anche la Francia, arrivando al re Luigi XI il quale, ammalatosi gravemente, lo mandò a chiamare chiedendogli di visitarlo. Dopo qualche perplessità di abbandonare il suo stile di vita, **Francesco**, esortato dal papa, intraprese il suo viaggio verso la Francia.

Al suo arrivo presso la corte, nel castello di Plessis-les-Tours, Luigi XI gli si inginocchiò davanti. Egli non lo guarì dal male, ma l'azione del frate eremita portò ad un miglioramento dei rapporti tra la Francia e il Papato.

**Francesco** visse in Francia circa venticinque anni e seppe farsi apprezzare dal popolo. Molti religiosi francescani, benedettini ed eremiti, affascinati dal suo stile di vita, si aggregarono a lui anche in Francia contribuendo all'universalizzazione del suo Ordine. Questo comportò gradualmente il passaggio da un puro eremitismo ad un vero e proprio “**cenobitismo**”, con la fondazione di un secondo ordine (per le suore) ed un terzo (per i laici).

Le rispettive regole vennero approvate da papa Giulio II il 28 luglio 1506.

Il re Carlo VIII, successore di Luigi XI, contribuì alla fondazione di due monasteri “**dell'Ordine dei Minimi**” uno a **Plessis-les-Tours** ed uno sul monte **Pincio a Roma**

Dopo aver trascorso gli ultimi anni in serena solitudine, morì a **Plessis-les-Tours il 2 aprile 1507**. Approssimandosi la sua fine, chiamò a se i suoi confratelli sul letto di morte, esortandoli alla carità vicendevole e al mantenimento dell'austerità nella regola ed infine, dopo aver ricevuto i sacramenti, si fece leggere la “**Passione secondo Giovanni**” mentre la sua anima spirava.

Fu canonizzato nel 1519, a soli dodici anni dalla morte, durante il pontificato di papa Leone X.

La sua festa si celebra il **2 aprile**, giorno della sua nascita in cielo.

*Salvatore Barone*



Benedetto Luti, S. Francesco di Paola attraversa lo stretto di Messina sul mantello, Museo Regionale, Messina



## Aprile 2015

Si avvicina il debutto del Modello 730/2015 precompilato, messo a disposizione dall' Agenzia delle Entrate dal 15 Aprile prossimo. I grattacapi non mancano, il vespaio delle normative sono tante. Il Fisco, comunque, intensifica gli sforzi per informare adeguatamente i contribuenti e possibilmente chiarire alcune domande più frequenti, contenute nella *circolare 11/E /2015*. Sono trattati tutti gli aspetti legati alla dichiarazione dei redditi precompilata, dalla platea di riferimento alle modalità di accesso alla possibilità di eseguire modifiche o integrazioni alla responsabilità degli intermediari.

I destinatari del 730 precompilato sono i titolari di reddito da lavoro dipendente o assimilato per i quali i Sostituti d'imposta hanno trasmesso nei tempi previsti, entro il 9 marzo, la [Certificazione Unica 2015](#). Sono esclusi i pensionati e i parlamentari europei. Nel dettaglio, oltre ai dipendenti, il [730/2015 precompilato](#) riguarda i titolari dei redditi elencati nell'*articolo 50 del TUIR*, il testo unico delle imposte sui redditi (*legge 917/1986*), *lettere a, c, c-bis, d, g, i, l, (esclusi i parlamentari europei)*; nel 2014 hanno presentato il 730 oppure UNICO persone fisiche o UNICO mini pur avendo diritto di presentare il 730. Possono aver presentato, oltre al 730, anche i quadri RM, RT e RW di UNICO. Attenzione: nel caso in cui il 730/2014 sia stato presentato in forma congiunta, sono predisposti due diversi modelli 730/2015, uno per ogni coniuge. Se i coniugi vogliono ripresentare la dichiarazione 2015 in forma congiunta, devono rivolgersi al CAF, al sostituto d'imposta o al professionista dell'assistenza fiscale. Altro caso specifico: chi per l'anno di imposta 2013 ha presentato dichiarazioni correttive nei termini o integrative per le quali è ancora in corso la liquidazione automatizzata, non riceverà il 730/2015 precompilato.

Infine, il 730/2015 non viene predisposto per contribuenti a partita IVA almeno per un giorno nel 2014 (con l'eccezione dei produttori agricoli in regime di esonero), per i minorenni o per chi deve presentare la dichiarazione attraverso un altro soggetto (genitore o rappresentante legale). Gli elementi che fanno parte della dichiarazione precompilata e che quindi saranno disponibili dal 15 aprile sono: Modello 730 precompilato (redditi periodo d'imposta 2014) e il foglio informativo con l'elenco delle informazioni per la dichiarazione precompilata disponibili presso l'Agenzia delle Entrate che sono suddivise in base ai quadri del 730, indicando le fonti e specificando se il dato è stato utilizzato per la dichiarazione. Se il dato non è utilizzato, compare uno specifico simbolo che rimanda il contribuente

al sito di assistenza sul 730/precompilato che contiene le varie motivazioni. Può succedere, ad esempio, che non siano inseriti nel 730/precompilato i dati del mutuo se sono superiori a quelli della dichiarazione precedente. In questo caso, il contribuente integrerà la dichiarazione in quanto, i dati a disposizione del Fisco per l'elaborazione delle dichiarazioni precompilate sono quelli inseriti nel CU 2015, così anche le quote d'interessi passivi e relativi oneri accessori dei mutui in corso; i premi di assicurazione sulla vita causa morte e contro gli infortuni; contributi previdenziali e assistenziali, alcuni dati relativi alla dichiarazione precedente (eccedenze d'imposta, residui dei crediti d'imposta, rate annuali detraibili relativi a oneri degli anni precedenti, eventuale maggior credito, dati di terreni e fabbricati integrati con eventuali novità presenti in Catasto); esito della liquidazione della dichiarazione: se al Fisco manca un elemento per procedere alla liquidazione delle tasse, l'esito sarà disponibile dopo le integrazioni.

Le normative sono contenute nel provvedimento dell'Agenzia dello scorso 23 febbraio. Il contribuente può accedere all'area autenticata del sito dell'Agenzia delle Entrate utilizzando *Fisconline* o la *Carta Nazionale dei Servizi*. L'abilitazione a Fisconline può essere richiesta online, presso gli uffici dell'Agenzia oppure per telefono. Viene rilasciata immediatamente una prima parte del PIN, mentre la seconda parte, unitamente alla password, viene inviata a casa. Solo nel caso in cui il contribuente vada direttamente in un ufficio dell'Agenzia, riceve subito una password provvisoria con cui può accedere, in attesa della seconda parte del PIN che è comunicato in seguito via internet. E' sempre possibile dare delega a CAF, sostituto d'imposta o intermediario abilitato.

*Attenzione: se il contribuente ha cambiato datore di lavoro nel 2015, il nuovo sostituto non può accedere alla dichiarazione dell'anno precedente, e quindi il contribuente dovrà o presentare il 730 al nuovo sostituto con modalità ordinarie oppure rivolgersi a un CAF o professionista abilitato.*

Il contribuente può accettare o modificare la dichiarazione direttamente online. Se non ha un sostituto d'imposta che può eseguire un conguaglio, può effettuare l'eventuale versamento dovuto tramite modello F24 utilizzando la specifica applicazione presente sul sito, oppure indicare il conto corrente su cui ricevere l'eventuale rimborso.

La dichiarazione si considera accettata se non sono effettuate modifiche oppure se queste ultime non incidono sulla determinazione del reddito, riguardando solo dati anagrafici (ad eccezione del comune di domicilio fiscale, che potrebbe incidere sulle addizionali IRPEF), dati identificativi del soggetto che esegue il conguaglio, codice fiscale del coniuge non fiscalmente a carico, compilazione del quadro " I " per la scelta dell'utilizzo in compensazione, totale o parziale, dell'eventuale credito che risulta dal modello 730, scelta della misura di versamento degli acconti,

richiesta di suddivisione in rate mensili. L'accettazione della dichiarazione precompilata necessita la crocetta nella casella indicata. In tutte le ipotesi diverse da quelle appena descritte, eventuali cambiamenti comportano una modifica, e va quindi barrata la casella *“Dichiarazione Precompilata – Modificata“*.

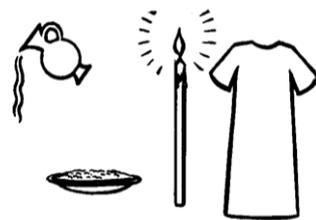
Importante: l'eventuale conferma di un maggior credito risultante dalla dichiarazione precedente, costituisce modifica della dichiarazione precompilata (se non la conferma fosse già stata effettuata dal contribuente prima dell'invio del Modello 730/precompilato, caso in cui il credito confluisce direttamente nel quadro “ F “ della dichiarazione). Il contribuente può presentare il 730/2015 precompilato direttamente all'Agenzia delle Entrate con modalità online, tramite sostituto d'imposta, CAF o professionista abilitato (commercialista e via dicendo). A partire dal 15 aprile, come detto, la dichiarazione è consultabile. Poi, dal primo maggio sarà possibile effettuare modifiche e integrazioni, oppure accettare la dichiarazione. Il termine ultimo di presentazione è il 7 luglio. Una delle novità relative al 730/2015 precompilato è che, se accettato senza modifiche, evita i controlli documentali dell'Agenzia delle Entrate e anche il controllo preventivo in caso di detrazioni per carichi di famiglia o eccedenze d'imposta con rimborso superiore ai 4mila euro. Se però sono effettuate modifiche, i controlli sono gli stessi previsti per il 730 ordinario. Se la dichiarazione è presentata tramite intermediario, con o senza modifiche, i controlli sono effettuati nei confronti del CAF o professionista. Se il CAF o professionista appone un visto di conformità infedele paga direttamente l'eventuale importo corrispondente a imposta, interessi e sanzione che sarebbe stata richiesta al contribuente. La responsabilità degli intermediari è però esclusa se l'infedeltà del visto è determinata da condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente, ad esempio nel caso in cui questi abbia presentato un documento contraffatto per beneficiare di una detrazione d'imposta. Se l'intermediario riscontra un errore dopo l'invio della dichiarazione, può rettificare entro il 10 novembre, e in questo caso la sua responsabilità è limitata al pagamento della sanzione, che può essere ridotta se anch'essa versata entro il 10 novembre. (Fonte: [Circolare Agenzia delle Entrate 11/E 2015](#)).

COLF e BADANTI – Si rammenta ai datori di lavoro domestici la consegna del prospetto paga del mese precedente, entro Martedì 5 Maggio.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)

**Gerardo Ferrara**

# CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Ricco Angelica

22 marzo 2015

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Tafuri Giorgio, via Tolstoi  
Cappelozza Gianfranco, viale Troya, 8/A  
Fornasari Adriana, via Savona, 94/B  
Zanferrari Walter, via Bruzzesi, 16  
Rossini Donato, via Lorenteggio, 51  
Lorenzi Vittorina, via Vespri Siciliani, 30

anni 94  
“ 62  
“ 89  
“ 82  
“ 96  
“ 94

## PER RICORDARE I CARI DEFUNTI

Per ricordare i Cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, con l'inserire il loro nome sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola).

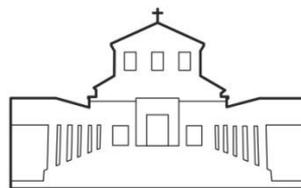
Dato che per una nuova targa occorrerà raggiungere una decina di nominativi, per non far passare troppo tempo, abbiamo provveduto a sistemare in un'apposita bacheca un elenco provvisorio, con i nuovi nominativi, elenco che verrà aggiornato fino al raggiungimento del numero sufficiente per una nuova targa.

**Chi lo volesse, può informarsi presso il parroco o presso la segreteria parrocchiale.**





*Il bacio di Giuda – Caravaggio - 1600*



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

*Pro manuscripto*